

AMBIENTE

Due le opere già avviate che serviranno per conoscere il tipo di rifiuto. Poi si abatterà l'ex fabbrica salvando solo la centrale elettrica che sarà recuperata dall'ente pubblico

Una volta demolito, l'ex stabilimento tra Marco e Mori sarà collegato alle Casotte e l'intera zona diventerà la più grande, e ultima disponibile, area industriale del Trentino

Ex Montecatini, è partita la bonifica

*Primi cantieri pilota anti-amianto
La Provincia pagherà 30 milioni*

NICOLA GUARNIERI

n.guarnieri@ladige.it

VALLAGARINA - Qualcuno la considera un ecomostro, altri un'opera d'arte industriale. E, di fatto, nel secolo scorso lo è stata, con le sue rifiniture Liberty e un concetto di fabbrica assai distante da quello di oggi. L'ex Montecatini, però, tra qualche mese resterà solo un ricordo, archiviato nella storia operaia, urbanistica ma anche giudiziaria della Vallagarina. La bonifica per poi raderla al suolo è infatti partita, e nel terreno lasciato libero arriverà l'ultima zona industriale del Trentino. Del compendio resterà in piedi solo la vecchia centrale elettrica, protetta dalla Belle arti.

La Provincia, attraverso Trentino sviluppo, ha avviato i cantieri pilota incaricando la Ecoopera di provvedere prima di tutto alla rimozione dell'amianto. Alla fine dei lavori, comunque, piazza Dante dovrà staccare un assegno di 30 milioni di euro.

Ma torniamo alla pulizia generale. In attesa della progettazione esecutiva, che comunque è in corso, sono stati attivati, come detto, i due cantieri pilota che simulano su scala ridotta specifici interventi che poi saranno estesi a tutti gli edifici.

Il primo passo riguarda la rimozione dell'amianto presente su una porzione significativa



dello stabile «Sala forni A» e ha come obiettivo valutare la modalità dell'intervento più efficace e funzionale in termini di sicurezza e rapidità.

Il secondo lotto si riferisce invece alla demolizione selettiva di una piccola parte delle strutture. L'intento è stabilire l'impatto di differenti modalità di post trattamento dei materiali per poterli poi riutilizzare in loco come sottofondi funzionali alla bonifica e al riassetto finale dell'area.

Il fabbricone tra Marco e Mori, dunque, sparirà per sempre e lo spazio rimasto vuoto sarà collegato con le Casotte diventando, come detto, l'ultima zona industriale del Trentino e, in assoluto, la più grande: 13 ettari destinati a fabbriche di ultima generazione e sostenibili sia energeticamente che come tipo di produzione.

Qualche azienda, come la cartiera di Villa Lagarina, aveva provato a presentare richiesta di trasferimento essendo il sito



dismesso adagiato lungo il fiume Adige. La Provincia, però, ha deciso di agire in proprio, ripulire da cima a fondo la zona e poi proporla ad aziende produttive che abbiano voglia di inserirsi e, soprattutto, assumere gente. I tempi per arrivare al «dunque», ovviamente, non sono certo brevi. Perché il colpo di ruspa non basta, serve la spugna, e seria, per evitare guai all'ambiente visto che una volta le leggi sull'inquinamento erano all'acqua di rose. Proprio

queste analisi sono lunghe ma, cosa positiva, sono in atto. Prima di abbattere il fabbricone Liberty, infatti, serve capire i rifiuti che ci sono dentro e sotto. Ed è quanto stanno facendo Trentino sviluppo e Provincia prima di ordinare la rimozione della scatola.

La storia della Montecatini, per capirci, risale al 1925, quando l'industria milanese annunciò, con la richiesta di utilizzare elettricità in Vallagarina, la volontà di costruire uno stabili-

mento sulla sponda destra dell'Adige. L'idea si concretizzò due anni più tardi con la costruzione della centrale da parte della Società elettrica Alto Adige, affiliata Montecatini, che resterà l'unico «souvenir» di quell'epoca. E infatti verrà recuperata e riattivata adesso dalla Provincia. Tornando alla fabbrica, lo stabilimento vero e proprio fu ultimato nel 1929. Nel 1934 passò all'Alumetal e poi, nel 1983, fu chiusa trasformandolo in un ecomostro.